



Il tempio era montato su una piattaforma mobile, che si spostava ai lati e in avanti e indietro e le braccia ce le mettevano i macchinisti. Si direbbe che in quell'occasione il regista avesse voluto costruire una specie di trappola per attori e mimi. Come se non bastasse Sergio aveva ai piedi degli zatteroni di 20-23 centimetri e doveva stare in piedi su gradini di diametro non più largo della metà di quello delle sue scarpe. In pratica era come una gru che rischia l'equilibrio su uno stuzzicadenti. Il giorno della prima – e in quei casi la “prima” è sinonimo di Storia teatrale e si dispiega con codici e regole e fissazioni – mentre Sergio

e altri dieci sono in precaria stasi sull'altare una schiera di macchinisti perde il cavo che sorregge la piattaforma, proprio mentre quest'ultima si sta spostando in avanti. E siccome ogni palcoscenico è un po' inclinato tutto il lato destro dell'immane transatlantico umano si avvicina allegramente alla buca dell'orchestra e alle prime sette file della platea. Cioè un Titanic che prende di mira il suo iceberg e con foga suicida ci si butta contro. Cosa avrebbe fatto una persona normale, in quella situazione? Facile: si sarebbe esercitata in tutte le variazioni possibili dei concetti di GRIDO e di PAURA e anche di PANICO. Invece Sergio e tutti quelli che stanno con lui non fanno una piega. Il regista aveva dato istruzioni precise: qualunque cosa accada coloro che stanno sulla piattaforma non devono battere ciglio. Forse il regista non prevedeva una catastrofe in avvicinamento, ma in ogni caso gli attori stanno eseguendo alla lettera il suo comando. Come se fosse naturale fidarsi anche quando rischi la pelle. Tre metri, due metri e mezzo, due metri. Una quantità incredibile di struttura in vetroresina, alta come la facciata di un condominio di quattro piani, mira la prima fila. Due metri, un metro e settanta. Il primo violino pensa: *Ho sempre immaginato di morire suonando Monteverdi*. Un metro e sessanta, un metro e mezzo. Nella prima fila della platea si comincia a dubitare che quell'avanzamento incontrollato sia un effetto voluto. Un metro e quaranta, un metro e venti. I quindici macchinisti che hanno perso la presa ancora non mollano il cavo. Sono tutti tesi e storti per recuperare la nave in pieno naufragio assassino. Imprecano (e io lo immagino con accento veneto). Un metro e dieci, un metro. Sergio pensa: *Ora siamo morti. Una perfetta uscita di scena*. Ottanta centimetri. I quindici macchinisti riescono a fermare il moto d'inerzia del tempio. Ser-